

IL PROCESSO

«La sentenza convalida in pieno l'impianto accusatorio, conferma i fatti e i comportamenti accertati dalle indagini preliminari»

«Riconosciuta l'esistenza di una rete di talpe creata per informare personaggi mafiosi delle indagini in corso presso la Procura di Palermo»

Grasso: «Ha favorito i mafiosi, è provato»

Il procuratore nazionale Antimafia: se la politica vuole ignorare questi fatti, i cittadini giudicheranno

di Sandra Amurri / Roma

I GIUDICI HANNO CONVALIDATO la fondatezza dei fatti accertati ma hanno dato una diversa qualificazione giuridica: favoreggiamento aggravato per la qualità delle persone

e per la loro mafiosità ma non per aver agevolato Cosa Nostra. Nonostante le perso-

ne favorite dal Presidente della regione Sicilia siano: Giuseppe Ayello, re della sanità privata siciliana, condannato a 14 anni per associazione mafiosa, Giuseppe Guttadauro, boss di Brancaccio, condannato per associazione mafiosa, suo cognato, Vincenzo Greco condannato nel '96 per aver curato Salvatore Grigoli, il killer di padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia nel 1993, Salvatore Aragona, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e l'ex assessore dell'Udc Mimmo Miceli già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa.

Dottor Piero Grasso, lei era capo della Procura di Palermo titolare dell'inchiesta sulle talpe. Oggi da Procuratore Nazionale Antimafia come giudica la sentenza?
«Innanzitutto va detto che la

sentenza convalida in pieno l'impianto accusatorio, conferma i fatti e i comportamenti accertati dalle indagini preliminari. I giudici hanno riconosciuto l'esistenza di una rete di talpe creata per informare personaggi mafiosi delle indagini in corso presso la Procura di Palermo talune delle

quali, non va dimenticato, erano dirette alla cattura di Provenzano. Inoltre, i giudici hanno accertato gravissime infiltrazioni intervenute e investimenti di capitali mafiosi nella sanità convenzionata siciliana. Per questo Ayello è stato condannato a 14 anni per associazione mafiosa. Si è pro-

ceduto alla confisca di un patrimonio stimato in circa 1000 miliardi di vecchie lire tra cui circa 100 miliardi di vecchie lire sono le liquidità dei conti correnti delle società di Ayello. Un altro risultato importante è l'aver fatto risparmiare alla spesa sanitaria pubblica regionale il 70% in

Dottor Grasso, di fronte alla scelta del capo di imputazione per cui procedere nei confronti del Presidente della regione, il pool si è fortemente diviso, al termine si è proceduto per favoreggiamento aggravato per mafia. Alla luce della sentenza, se avesse prevalso la linea secondo cui Cuffaro andava processato per associazione mafiosa si sarebbe rivelato più semplice ottenere la condanna?

«No e la riprova è data dal fatto che il carabiniere dei Ros Riolo a cui, la Procura aveva contestato plurime violazioni di rivelazioni di notizie segrete a Cosa Nostra concernenti l'attività investigativa, il concorso esterno è stato de-rubricato in favoreggiamento aggravato nei confronti di singoli personaggi mafiosi ma senza l'aggravante dell'aver agevolato l'intera associazione».

Lei, per rappresentare il rapporto inscindibile tra mafia e politica utilizza la metafora che la mafia per vivere ha bisogno della politica come il pesce ha bisogno dell'acqua. Cuffaro appena appreso l'esito della sentenza ha detto che non si dimetterà in quanto è stato provato, come da lui sostenuto, che non ha favorito Cosa Nostra. L'acqua al pesce, dunque, continuerà ad essere assicurata?
«Io posso fare soltanto valuta-

zioni tecnico-giuridiche. Le valutazioni politiche e quelle sulla responsabilità della politica, le lascio all'intelligenza e alla sensibilità dei cittadini».

Risposta ineccepibile. Ma non teme che l'inamovibilità della prima carica della regione di fronte ad una condanna così grave venga?
«I giudici hanno accertato gravissime infiltrazioni»

Letto da Cosa Nostra come messaggio di continuità? E anche di indebolimento della giustizia?

«Per noi i fatti e i comportamenti di Cuffaro nei confronti dei singoli mafiosi rimangono provati, se poi la politica li vuole ignorare è un problema politico ma non è certamente la sconfitta della giustizia».

Dunque la mafia potrà continuare a contare sulla condivisione della politica nella gestione del potere concreto ed effettivo del territorio e della vita dei cittadini?
«Noi continueremo a fare il nostro dovere. Ognuno dovrebbe fare il suo. Se la politica non lo fa i cittadini hanno il solo strumento possibile in democrazia: scegliere da chi essere governati».



Piero Grasso procuratore nazionale antimafia nel palazzo di giustizia di Napoli. Foto Ansa

«Non è certamente la sconfitta della giustizia»

relazione alla revisione dei tariffari per la prestazione delle cure oncologiche».

I pm avevano chiesto 8 anni per favoreggiamento aggravato per mafia. La sentenza ha riconosciuto il favoreggiamento ai mafiosi ma non all'intera associazione. È una sconfitta della pubblica accusa, della giustizia?

«Una volta che i fatti sono stati accertati non la ritengo una sconfitta. Bensì si tratta di una valutazione tecnico-giuridica che costituisce uno dei temi più complessi dibattuti, secondo cui non basta favorire i singoli mafiosi per favorire la mafia nella sua interezza ma occorre la prova di aver agevolato l'associazione condividendone i fini e i comportamenti».

MILANO

Lettera aperta dei giudici: «Siamo inutili»

«Lo stato d'animo dei giudici penale». Si intitola così la lettera aperta, dai contenuti forti, che moltissimi tra i settanta giudici penali all'ufficio del dibattimento del Tribunale di Milano hanno sottoscritto in vista dell'apertura dell'anno giudiziario. «Il vero giudice, quello terzo che decide secondo le regole dell'imparzialità e del contraddittorio, è ormai ridotto a lavoratore socialmente inutile» si legge nel testo della missiva «tanto che quest'anno ciascuno dei 70 giudici dell'ufficio del dibattimento penale ha deciso circa 200 processi monocratici, che fanno complessivamente quasi 14.000 processi. Per un buon 30% si tratta di processi nei confronti di stranieri mai identificati, che 4-5 anni fa fornirono alla polizia un nome, ma che sono rimasti "fantasmi"».

Per un altro 30% gli imputati sono identificati ma irreperibili. Si tratta per la maggior parte di stranieri clandestini, che sanno come nei loro confronti potrebbe essere iniziato un procedimento penale, ma dopo l'identificazione scompaiono». Ma nella lettera si capisce come il problema più grave, quello che fa aumentare «il senso di nullità da lavoratore socialmente inutile» è rappresentato dall'«altro 40% dei processi, che pur riguardando imputati identificati e avvisati della celebrazione di un processo nei loro confronti (raramente presenti), ha ad oggetto reati per i quali il destino è o la prescrizione o l'indulto in caso di condanna».

«Le accuse hanno retto. Il governatore se ne vada»

Lo chiede il centrosinistra e il presidente antimafia. L'Udc si schiera, non Prestigiacomo e Micciché

/ Roma

SIT-IN DI PROTESTA davanti alla Regione Sicilia per le mancate dimissioni del Governatore: «In un paese normale - dice uno dei manifestanti - un governatore condannato, anche se solo in primo grado, si sarebbe già dimesso. Non può restare al suo posto». Invece no. Ad ascoltare i dirigenti dell'Udc sembra assolto. Ecco Casini: «Da sempre sappiamo che Cuffaro non è colluso con la mafia. Da oggi lo ha certificato anche un tribunale. Sono certo che in appello cadranno anche le altre imputazioni». Giusto

non dimettersi: «Io avrebbe dovuto fare se fosse risultato colluso con la mafia, ma ciò non è risultato essendo caduta l'imputazione più grave». Lo segue il segretario Cesa: «Siamo compiaciuti che già dalla sentenza di primo grado sia stata esclusa ogni forma di collusione con la mafia». E Ronconi conferma: «L'Udc è vicina a Totò Cuffaro che è stato scagionato dalla accusa di mafiosità. Sempre siamo stati convinti della sua estraneità rispetto a questa accusa e siamo certi che nel giudizio di I grado cadranno anche le altre accuse. Buon lavoro Totò».

Non è affatto d'accordo il presidente della commissione antimafia Francesco Forgione: poi-

ché la sentenza «sostanzialmente accoglie per tutti gli imputati le richieste dei pubblici ministeri in un processo che ha messo a nudo un sistema di relazioni perverse», pone a Cuffaro «un problema di trasparenza e legittimità democratica per la permanenza nella più alta carica istituzionale di una regione come la Sicilia, che ha pagato il più alto prezzo anche nelle istituzioni e nella politica nello scontro tra la democrazia e la mafia». E anche per Fracantonio Genovese, segretario regionale siciliano del Pd: «Dopo una condanna a 5 anni e l'interdizione dai pubblici uffici dovrebbe dimettersi ugualmente. Dal punto di vista politico è emersa una responsabilità grave. Di fronte ad un provvedimento di questo tipo e la gra-

vuola delle cose contestate il Governatore dovrebbe prendere atto del giudizio della magistratura e dimettersi, per consentire alla Sicilia di lasciarsi alle spalle l'infelice stagione del «cuffarismo». Da Sinistra democratica incalza Gianni Battaglia: «Doverose le dimissioni di Cuffaro». E per Giusto Catania, Prc: «L'impianto accusatorio ha retto. È evidente che Cuffaro, anche attraverso la politica, ha favorito le attività illecite di singoli mafiosi». Se Bonaiuti si schiera con Cuffaro, anche a destra c'è chi considera difficile accettare la scelta di non dimettersi. Dice Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia: «Una cosa è evidente: così non si può andare avanti. Chiedo con urgenza un vertice regionale di Fi per riflettere sul nostro

ruolo politico in Sicilia e rispetto al governo regionale e per porre con forza un'esigenza di cambiamento e di scelte nel segno della discontinuità». Perché: un sollievo sia caduta l'accusa di mafia «anche se la condanna in primo grado appare comunque pesante. Piena solidarietà quindi all'uomo Cuffaro. Resta tuttavia il dato politico che la Sicilia arriva a questa sentenza provata da una attesa paralizzante che ha di fatto bloccato le attività del governo regionale». Anche il presidente del consiglio regionale Micciché è perplesso: «Non è certamente la buona notizia che la Sicilia attendeva e di cui aveva bisogno. Io personalmente speravo in un risultato di netta estraneità del Presidente della Regione da qualsiasi ipotesi di reato».

Comunicato dell'assemblea dei redattori de l'Unità

Comunicato a conclusione dell'Assemblea della redazione de l'Unità, tenutasi giovedì 17 gennaio con la partecipazione del segretario generale e del presidente della Fnsi, rispettivamente Franco Sicdi e Roberto Natale, del segretario generale aggiunto Giovanni Rossi e del segretario di Stampa romana, Paolo Buttunini.

«Le giornaliste e i giornalisti de l'Unità esprimono forte preoccupazione di fronte alla perdurante incertezza sugli assetti proprietari del quotidiano. Sulla base delle informazioni ufficiali fornite al Cdr dalla presidente della Nie, Marialina Marcucci, potrebbe slittare ulteriormente la data del passaggio della quota di maggioranza della società editrice, prevista in via definitiva entro il 20 gennaio e definita formalmente nell'accordo stipulato tra la Tosinvest della famiglia Angelucci e l'attuale proprietà del

quotidiano. La redazione de l'Unità, nei mesi scorsi, aveva più volte sollecitato - e di fatto ottenuto - un rinvio della definizione degli accordi sugli assetti azionari funzionali alla ricerca di nuovi soci che integrassero la presenza dominante della società editrice del quotidiano Libero nella composizione proprietaria de l'Unità. Negli ultimi giorni, in realtà, si sono manifestate disponibilità importanti, alternative e non integrate rispetto alla proposta Tosinvest. Mentre, di converso, si è registrato un rallentamento di fatto del percorso conclusivo della trattativa da parte del gruppo Angelucci. Le redattrici e i redattori de l'Unità non possono non rilevare che la situazione di stallo che si è determinata provoca un'incertezza esiziale per il quotidiano sotto il profilo delle prospettive strategiche generali e delle scelte aziendali ed editoriali. E chiedo-

no al gruppo che fa capo alla famiglia Angelucci, quindi, di dire al più presto una parola definitiva che metta fine all'incertezza di questi giorni. Se non ha mutato parere rispetto agli accordi già stipulati con la Nie, non prolunghi oltre trattative che dovrebbero essere state peraltro già concluse. La redazione de l'Unità, in ogni caso, chiede alla Nie di esplorare subito, senza indugio e senza sottovalutazioni, le altre disponibilità che in questi giorni si sono manifestate. Il nostro è un forte richiamo al senso di responsabilità nei confronti del giornale, di chi vi lavora e dei suoi lettori, rivolto a tutti i soggetti coinvolti. Le giornaliste e i giornalisti de l'Unità, assieme alla Federazione nazionale della Stampa e alle associazioni di stampa regionali, chiedono alla Nie, qualunque sia la composizione della compagnia azionaria, di fare propria da subito - assu-

mendola e dichiarando la disponibilità ad entrare nel merito dei suoi contenuti - la Carta dei valori che verrà presentata pubblicamente già la prossima settimana, elaborata con il contributo prezioso di Clara Sereni, Alfredo Reichlin e Furio Colombo. La redazione de l'Unità considera tale documento, e la nomina di un Comitato di garanti che ne sorvegli l'applicazione, un presupposto irrinunciabile a tutela del radicamento culturale e politico del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. La redazione, in ogni caso, ha dato mandato al Cdr di vigilare affinché qualunque sia il nuovo assetto proprietario, si favorisca un reale rilancio del giornale, tutelando gli attuali livelli occupazionali e riconoscendo la professionalità delle giornaliste e dei giornalisti del quotidiano».

L'assemblea di redazione de l'Unità

PALERMO

Resta l'altra indagine per concorso alla mafia

Un'altra indagine per concorso in associazione mafiosa su Cuffaro è stata aperta nel maggio scorso dal gip Fabio Licata che ha accolto una richiesta della Procura di Palermo. I titolari dell'inchiesta sono gli aggiunti Giuseppe Pignatone e Alfredo Morvillo. La decisione di aprire una nuova indagine è stata adottata al termine di un dibattito interno alla Dda di Palermo, dopo che uno dei pm del processo alle «talpe», Nino Di Matteo, aveva chiesto di contestare a Cuffaro, imputato per favoreggiamento a Cosa nostra, l'accusa più grave di 110 e 416 bis. A causa del dissenso degli altri pm del processo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia, la questione è stata rimessa al procuratore Francesco Mes-sineo che ha deciso di chiedere l'apertura di un nuovo fascicolo. Dopo otto mesi, l'indagine è ancora sui tavoli degli aggiunti, che hanno preferito non affidarla ad alcuno dei pm del «caso Cuffaro», probabilmente per non riaprire nuove polemiche. Tra gli elementi dell'inchiesta vi sono i nuovi verbali del pentito Francesco Campanella e del collaboratore Angelo Siino, ma anche le intercettazioni raccolte nell'inchiesta «Gotha»: in particolare le conversazioni tra il boss dell'Uditore Francesco Bonura e il boss di Pagliarelli, Nino Rotolo, che in alcune parti fanno riferimento proprio a Cuffaro.